

**IL PUNTO**

# Schizofrenia italiana

di **Stefano Folli**

**P**iccolo saggio della schizofrenia politica italiana. Scena prima. A Villa Madama un colloquio quadrilaterale che non sarà risolutivo per le sorti della moneta unica, ma che serve a offrire un'idea di relativa coesione fra le quattro maggiori capitali.

Si parla di crescita e ne discute anche Angela Merkel. Si fanno cifre, si avanzano grandezze economiche. Tutto un po' vago, ma era difficile pretendere di più a una settimana dal cruciale vertice europeo: importante era che l'incontro si svolgesse e che l'Italiane costituisse il crocevia.

Scena seconda. Silvio Berlusconi, un ex presidente del Consiglio, l'uomo che ha dato la sua impronta alla politica italiana per diciotto anni, rilancia le sue arringhe contro la moneta unica e propone un'alleanza fra Stati europei per espellere la Germania dall'euro. Definisce questa sua idea «provocatoria, ma non peregrina» e dice di considerarsi tuttora il leader dei moderati, pronto a guidarli, ma solo a patto che gli si garantisca il 51 per cento dei consensi.

Due Italie, come si vede. La prima al lavoro per salvare il salvabile e tenere l'Italia dentro il recinto della logica e dell'interesse nazionale. La seconda che si concede in modo irresponsabile al gioco del populismo più sfrenato. Il "grillismo" è con tutta evidenza l'ultima passione di Berlusconi. L'ex premier che ha sottoscritto gli impegni con la Bce e che, parole sue, ha fatto un passo indietro per consentire la nascita di un governo Monti più in sintonia con l'Europa, ebbene questo ex premier oggi sogna di fare la campagna elettorale contro l'euro. E vorrebbe saldare i suoi conti personali con la Merkel espellendola (sic!) dalla moneta unica.

Quanto è dannoso per l'Italia tutto questo? Molto, se si pensa che siamo nei giorni difficili che precedono il vertice. Poco, se si riflette sulla triste parabola di un personaggio che non si rassegna alla fine della sua stagione. L'imitazione di Grillo è davvero troppo, come pure il desiderio di assi-

stere, magari contribuendo a provocarlo, al fallimento del vertice europeo. Ci sono molti modi per gestire il proprio declino politico e Berlusconi sembra aver scelto il peggiore.

Tuttavia la vicenda testimonia, come si diceva, dell'assoluta schizofrenia in cui vive il dibattito pubblico. Il governo Monti dovrebbe godere in questo momento della piena collaborazione dello schieramento parlamentare che vota a suo favore. Invece non è così, si avvertono troppe riserve mentali. Berlusconi parla a ruota libera, sognando impossibili rivincite, ma sulla linea anti-euro non riuscirebbe a mettere insieme più del 10 per cento dell'elettorato. Il problema è che le frustrazioni berlusconiane sono solo la punta di lancia di un sistema paralizzato e carico di rancore.

Quasi nessuno nei grandi partiti si preoccupa di garantire a Monti un sostegno solido: magari negoziato, ma forte. Tutti si stanno preparando alla prossima campagna elettorale, ben attenti a non farsi spiazzare dall'avversario. Al tempo stesso nessuno, a cominciare da Berlusconi, ha il coraggio di farsi avanti e di negare al governo i propri voti in Parlamento. Se davvero l'obiettivo deve essere l'uscita dall'euro, che senso ha continuare ad appoggiare un esecutivo che invece vuole consolidare la moneta e integrare l'Europa?

Ma è inutile cercare il filo del buon senso. E' chiaro che si tratta di schermaglie spregiudicate. Eppure l'argomento è troppo serio per essere trattato alla stregua di uno scherzo estivo. La verità è che il sistema politico, o buona parte di esso, non riesce a uscire dal cono d'ombra in cui si è cacciato da solo. Invece di recuperare credibilità con la serietà dei comportamenti, pur sapendo che la strada è lunga, qualcuno punta agli effetti speciali. Nella speranza che il fallimento dell'Europa trascini con sé il collasso del governo Monti e apra la strada a elezioni che non si ha la tempra di chiedere apertamente. Sarebbero elezioni sulle macerie di un paese distrutto, ma importa a qualcuno?